

LE INTERCETTAZIONI LE REAZIONI

Il ministro degli Interni: «Non è possibile che dalle carte giudiziarie esca ogni volta un mare di indiscrezioni, voci e intercettazioni»

Il Guardasigilli rimette in pista le nuove norme che regolamentano la materia. Ma avverte: «La priorità però va alla riforma dell'ordinamento»

Amato: «È una follia tutta italiana»

Il ministro critica la diffusione delle intercettazioni. Mastella rilancia la sua legge

di Andrea Carugati / Roma

LE INTERCETTAZIONI? «La loro diffusione a mezzo stampa è una follia tutta italiana». Parola di Giuliano Amato, ministro dell'Interno, che dal Lussemburgo fa sapere la sua opinione su quello che sta succedendo in Italia. «È evidente che la vicenda mi la-

scia perplesso», ha detto Amato. Ma perplesso è una parola tenue, già in passato mi sono espresso con parole più forti rispetto a questa follia che qualunque cosa venga detta al telefono, se poi tocca incidentalmente un processo, esce, quale che sia la sua rilevanza». Per il ministro «è chiaro che il sistema non funziona, non è possibile che dalle sedi giudiziarie esca tutta questa roba. È evidente che non è ancora stato trovato il modo di affrontarlo». Personalmente, ha concluso Amato, «non ho ancora un rimedio, se ce lo avessi lo avrei già detto».

Sul tema interviene a più riprese durante la giornata anche il ministro della Giustizia. «Bisogna approvare subito il provvedimento sulle intercettazioni, ora fermo all'esame della commissione Giustizia del Senato per evitare che ritorni in Italia questo conflitto tra politica e magistratura, che ritorni una stagione velenosissima», dice Mastella in due interviste a Repubblica e Messaggero. «Secondo me questo provvedimento nella sua asciuttezza di termini poteva avere una sua velocità in Senato. Invece questo non si è verificato. Poteva essere varato in meno di una settimana», aggiunge il Guardasigilli. «Una groviera all'italiana», dice poi Mastella a proposito delle fughe di notizie sulle intercettazioni. E tuttavia, nonostante i pronunciamenti bipartisan per una rapida calendarizzazione in Senato del ddl sulle intercettazioni firmato dallo stesso Mastella (e già approvato dalla Camera a larga maggioranza il 17 aprile), è proprio il Guardasigilli nel pomeriggio a stoppare ogni ipotesi di corsia preferenziale a scapito della riforma dell'ordinamento giudiziario (il 31 luglio, in caso di mancata approvazione di un nuovo testo, entrerebbe in vigore la riforma Castelli): «L'ordinamento giudiziario è la priorità del governo», ha detto Mastella. Poi, si può discutere successivamente, magari in una fase di ristagno dei lavori parlamentari an-

che il problema delle intercettazioni». Infine una battuta velenosa: «La Dc allora finì per molto meno. Ora che devo dire? È la rivalsa della storia», dice Mastella parlando con i cronisti a Montecitorio.

Sul ddl intercettazioni interviene anche il ministro Di Pietro: «Ancora una volta la soluzione che si

profilava "all'italiana": maggioranza e opposizione ogni volta che si tratta di giustizia fanno in modo che non se ne parlo. Per questo noi dell'Idv voteremo contro qualsiasi provvedimento che impedisca ai giornalisti di fare il loro lavoro». «Il vero problema non è pubblicare o meno le intercettazioni-accusa Di Pietro». È invece

commettere o non commettere fatti di commistione tra politica e affari. Chi fa politica non può farla nell'interesse i corporazioni o lobby, ma deve farla nell'interesse di tutti e ci deve essere una sanzione politica. come rimettere il proprio mandato, qualora ci sia un conflitto di interessi». Diversa l'opinione del presidente

della Camera Fausto Bertinotti: «Non mi pare si possa parlare di questione morale. C'è qualche distorsione del sistema per quanto riguarda le intercettazioni e la loro pubblicità», dice in un'intervista al Tg1. «Penso-aggiunge Bertinotti-che esista un problema in Italia e che vada affrontato in termini completamente nuovi, per-

ché nuova è la storia del paese, tra la politica e l'economia, per difendere l'autonomia della politica». Dunque, la riforma dell'ordinamento giudiziario avrà la priorità in Senato. E tuttavia, annuncia il senatore Ds Felice Casson, relatore del provvedimento sulle intercettazioni in commissione Giustizia a palazzo Madama, l'esame di questo provvedimento inizierà la «prossima settimana».

Dal centrodestra, accanto alla richiesta di una rapida approvazione del ddl sulle intercettazioni, arrivano commenti duri sulla vicenda Unipol: «Da quelle telefonate emerge quello che già era noto, cioè il rapporto molto stretto che c'è tra i vertici dei Ds e Unipol, che è un organismo cooperativistico che poco ha a che fare con lo spirito di Andrea Costa e della solidarietà», dice Gianfranco Fini. Ma all'esecutivo di An Fini spiega: «C'è il pericolo che l'antipolitica travolga tutti...è in atto un tentativo di delegittimare tutto il mondo politico, si rischia di tornare agli anni Novanta». E Sandro Bondi (Fi): «Non useremo mai frammenti di intercettazioni contro i leader del centrosinistra come invece loro hanno sempre fatto. Certo, non sono cose limpide, soprattutto per chi ha fatto della questione morale una ragione politica».



Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

SENATO

In commissione la legge sulle intercettazioni

Dalla prossima settimana in commissione giustizia del Senato inizia l'esame del ddl sulle intercettazioni, approvato alla Camera ma fermo a Palazzo Madama. Il relatore Felice Casson (Ulivo) precisa che il ddl dovrà essere riesaminato sia per le sanzioni per i giornalisti, sia per introdurre norme più efficaci contro le «fuoriuscite di documenti sensibilizzando di più magistrati e polizia giudiziaria». Anna Finocchiaro, leader dell'Ulivo al Senato, ricorda che la calendarizzazione era stata chiesta «in tempi non sospetti».

IL SENATORE SELVA

La Procura di Roma apre un'inchiesta

La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sul «caso Selva». È arrivata infatti negli uffici del procuratore la relazione chiesta dal presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo al 118 sulla vicenda che ha scatenato sul capo del senatore di An Gustavo Selva una gragnuola di critiche per aver usato un'ambulanza pubblica come un taxi. Il fascicolo è al momento ancora rubricato «atti relativi a», ma sembra che gli inquirenti potrebbero ipotizzare il reato di truffa. Selva, che ha inviato al senato una lettera di dimissioni, minimizza: mi sentivo male davvero. L'equipe di servizio nell'ambulanza, invece, racconta che avrebbe «denigrato la professionalità dell'equipaggio e minacciato il licenziamento di un infermiere» e registra «minacce verbali e spintoni».

Napolitano: subito la riforma della giustizia

Il Quirinale allarmato: l'ordinamento sia approvato entro luglio, altrimenti sarà il baratro

di Vincenzo Vasile

LA COINCIDENZA forse è casuale. Ma rimane egualmente l'effetto mediatico di una sorta di rattenuto botta e risposta preventivo. Mentre l'opposizione - tranne

l'Udc - annuncia con scarso ton e diversità di accenti e di intenti: «saliremo al Colle», Napolitano invia una lettera ai presidenti delle Camere per invitarli a organizzare i lavori parlamentari in modo da giungere entro luglio all'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario. L'urgenza sul tema specifico è sotto gli occhi di tutti: si tratta di intervenire in tempo per la scadenza della «sospensiva» vigente sulla riforma Castelli, scrive Napolitano a Bertinotti

e Marini. Sennò il sistema giustizia rischia il collasso: «bisogna assolutamente evitare il baratro, il vuoto, la conflittualità che può sorgere da una mancata approvazione della proposta all'esame del Parlamento entro la fine del luglio». E per far presto, occorre un accordo parlamentare: continuare a colpi di decreto legge potrebbe essere uno strumento costituzionalmente non percorribile. In questi termini, aveva rivolto il suo incitamento *erga omnes* lo stesso Napolitano la settimana scorsa davanti al Consiglio superiore della Magistratura. Anche se un prossimo messaggio sul tema al Parlamento era stato preannunciato in quell'occasione, il testo che è stato affidato ieri sera dal Quirinale per la diffusione con una certa inusuale lentezza alle presidenze delle Camere, rappresenta già - se letto in filigrana - una

concreta replica all'iniziativa, tutt'ora confusa, della Destra. La Cdl nei giorni scorsi aveva avuto tutta l'aria di volere investire provocatoriamente e impropriamente il Colle, trascinandolo nell'agone politico, prima sul caso Fiamme Gialle, poi in vista della «spallata» - non realizzata - ai ballottaggi per le amministrative. Al Quirinale con un certo sollievo si osserva come certi toni originari siano stati dismessi. E ci si aspetta che l'opposizione - completato un difficile chiarimento interno - si faccia viva, per chiedere udienza: «le porte sono aperte». C'è ancora una giornata e mezza di tempo disponibile per l'incontro, prima che Napolitano lasci il Quirinale alla volta di Palermo dove sarà impegnato per quarantotto ore in una visita ufficiale. Se uno dei temi su cui si chiede un intervento del Colle è la paralis dell'attività legislativa,

proprio l'esempio-giustizia è, del resto, tra i più calzanti per dimostrare l'opportunità e la giustezza della ricetta di Napolitano, che proprio al Csm ha citato Agostino d'Ippona e il suo adagio *«spes contra spes»* (speranza contro ogni avversa speranza) per dire dell'ostinazione con cui il capo dello Stato intende ripetere il suo appello per soluzioni condivise sulle riforme: «Oramai io sono abituato ad insistere in questo tipo di appelli, nonostante tutto», aveva detto nel suo intervento a palazzo dei Marsciali. Un simile rinnovato stile dei rapporti tra i poli costituirebbe un passo in avanti verso la fine di una transizione che, altrimenti, potrebbe davvero rivelarsi «infinita», e questa è una condizione della politica e delle istituzioni italiane che rappresenta da tempo un cruccio per Napolitano.

Ovviamente verrebbero invece respinte le pretese che sembravano fino a qualche giorno fa al centro dell'iniziativa di Berlusconi, riguardo a un voto anticipato: di fronte a un governo in carica che si regge su una maggioranza parlamentare una tale richiesta equivarrebbe a un grave strappo costituzionale. Anche se ormai è chiaro che su questo punto Berlusconi ha fatto retromarcia, sarà bene chiarire che l'opposizione - probabilmente lo ricorderà Napolitano ai suoi interlocutori, se e quando l'incontro avverrà - ha nelle proprie mani tutti gli strumenti per esercitare il controllo sugli atti del governo: i voti di fiducia, le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni. Un controllo da esercitare, dunque, soprattutto in Parlamento, come ammonirà il parlamentare di lungo corso che siede sul Colle.

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA NAPOLI
www.museomadre.it

PIERO MANZONI
A CURA DI GERMANO CELANT
NAPOLI 20 05 07 / 24 09 07

REGIONE CAMPANIA
scabec
società compagnia beni culturali
Organizzazione e Gestione
© Ph. Giovanni Ricci